

IL SOLE-24 ORE

Mercoledì 23 Aprile 2003 - N. 111 — PAGINA 9

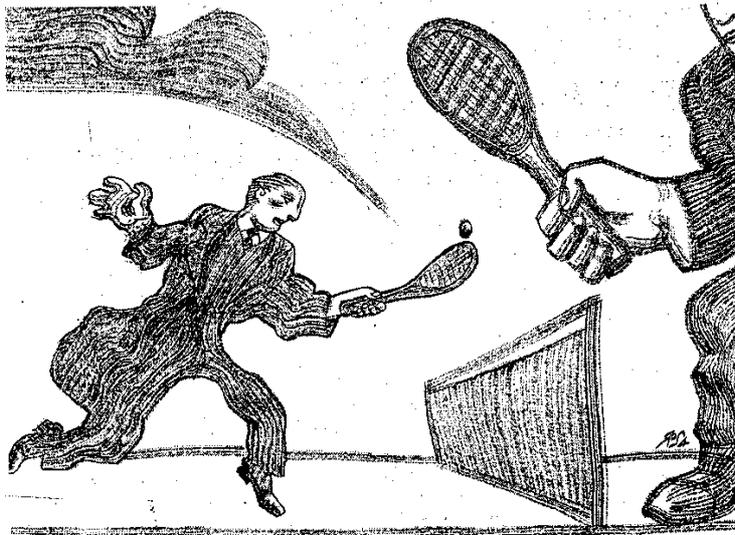
COMMENTI E INCHIESTE

**QUALE
FEDERALISMO**

In un'inchiesta del «Sole-24 Ore» le osservazioni

e le critiche di sette presidenti regionali di schieramenti diversi
sulle modifiche al Titolo V della Costituzione - Domani
la conferenza per proporre al Governo una posizione unitaria

I governatori all'attacco sulla devolution



Le sei domande

- 1. Cosa va/non va nella riforma del Titolo V Costituzione proposta dal Governo, e perché?
- 2. La regola del "rispetto dell'unità nazionale" costituisce un arretramento per l'applicazione del federalismo, o piuttosto una garanzia anche per le Regioni?
- 3. Quali (e perché) sono i settori in cui può manifestarsi maggiormente il rischio di un arretramento rispetto alle regole attuali, quali invece (e perché) quelli in cui c'è stato un positivo "allargamento" in favore delle Regioni e del sistema delle autonomie?
- 4. Come chiederete al Governo di procedere e cosa proporrete di aggiungere/eliminare?
- 5. Come prefigurate (e con quali numeri) il "Senato delle Regioni" e la nuova Corte costituzionale?
- 6. La partita delle partite, resta quella del federalismo fiscale. Quali sono le proposte al riguardo?

ROMA ■ Centralista. Priva di concertazione. Portatrice di nuove conflittualità istituzionali e di altri e innumerevoli conflitti davanti alla Corte costituzionale. Insomma: un passo indietro rispetto alle ambizioni di far marciare un federalismo partecipato e solidale e di favorire la semplificazione e un efficace governo del territorio. Uniti come raramente accade, siano di Centro-destra o di Centro-sinistra, i governatori rispediscono al mittente la proposta di riforma del Titolo V della Costituzione, il "Ddl La Loggia" approvato l'11 aprile dal Consiglio dei ministri. E già domani, in una conferenza straordinaria, i presidenti di Regione cercheranno di definire una posizione comune da sottoporre al Governo. Col quale forse poter esaminare l'intera partita in occasione della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autono-

mie locali dell'8 maggio, come sollecitato anche dal ministro per gli Affari regionali.

Se già dalla prossima settimana l'assemblea di Montecitorio riaprirà il dibattito e il voto sull'applicazione, fin qui tempestosa, della riforma federalista votata dall'Ulivo la scorsa legislatura e poi "benedetta" per referendum, sono proprio le novità messe in pista dal Governo con la "riforma della riforma" al centro del dibattito politico-istituzionale che

terrà banco nei prossimi mesi, e non solo. Per questo «Il Sole-24 Ore» ha dato la parola a sette Governatori, non solo nell'imminenza del confronto che avranno tra di loro e quindi col Governo. Con l'obiettivo

di fare il punto sui delicatissimi temi ed equilibri istituzionali in discussione. Per capire dove spira il vento e quali, e quante, possibilità di dialogo esistano.

E proprio della necessità di dialogo e della massima concertazione, non solo con le Regioni ma con l'intero sistema delle autonomie locali, tutti i governatori si fanno interpreti nei confronti del Governo. Chiarendo in coro che la formula del «rispetto dell'unità nazionale» — la salvaguardia messa nero su bianco dal Governo per evitare una devolution che spacchi il Paese — rischia di essere un arretramento anche rispetto all'attuale Titolo V della Costituzione, alimentando un neo-centralismo statalista

Indispensabile una nuova Corte costituzionale

che poco avrebbe a che spartire col federalismo. Altrettanti dubbi solleva poi l'eliminazione della legislazione concorrente voluta dal Governo. Mentre sul fondo campeggia quella che poi è la vera "polpa" della devoluzione: il federalismo fiscale, un nodo ancora irrisolto che tra l'altro rischia di produrre soluzioni con grave ritardo rispetto alla iniziale tabella di marcia fissata dalla Finanziaria 2003.

La partita, insomma, è apertissima. E i governatori affilano le armi, assicurando di volere un federalismo in cui «il governo efficace di una Regione è interesse nazionale». Siamo pronti a fare la nostra parte, sostengono. Ma mettono in chiaro: senza una camera delle autonomie — non delle Regioni — e senza una nuova Corte costituzionale, non c'è riforma del Titolo V che tenga.

ROBERTO TURNO